

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 9

9 ottobre 1990

XLI SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

**I CATTOLICI ITALIANI E LA NUOVA GIOVINEZZA
DELL'EUROPA**

Documento preparatorio

PRESENTAZIONE	Pag. 231
PREMESSA	» 233
I PARTE	
UNA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA	» 235
II PARTE	
I CATTOLICI ITALIANI PER UNA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA	» 241
CONCLUSIONI	» 251

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 9

9 OTTOBRE 1990

XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani

2-5 aprile 1991

I CATTOLICI ITALIANI E LA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA

Documento preparatorio

Il 9 ottobre u.s. è stato presentato alla stampa il documento preparatorio alla Settimana Sociale che si svolgerà a Roma dal 2 al 5 aprile 1991 e che ha per tema: "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa".

La caratteristica delle nuove Settimane Sociali consiste nell'impegno richiesto alle comunità ecclesiali e alle Associazioni laicali nella preparazione e nell'approfondimento del tema proposto. Non è sufficiente la semplice partecipazione ma è necessario un lavoro previo e postumo alla Settimana stessa.

Gli ecc.mi Vescovi sono invitati, perciò, a promuovere nelle proprie diocesi incontri e dibattiti sul documento preparatorio qui pubblicato.

Il Comitato scientifico-organizzatore, che ne ha curato la stesura, sottolinea che il documento non ha la pretesa di esaurire tutti gli aspetti del tema, ma costituisce semplicemente una traccia per stimolare la riflessione ed è aperto ad ulteriori contributi.

Presentazione

Il prossimo anno, dopo vent'anni di sospensione, riprenderà, in forma rinnovata, la celebrazione delle Settimane Sociali dei cattolici italiani.

L'esperienza, prestigiosa e feconda, di ricerca, di confronto e di orientamento, rivive con caratteristiche tutte tese a rispondere alle esigenze attuali di impegno dei cattolici, nell'intento, quindi, di affrontare, e possibilmente anticipare, i temi dell'odierno dibattito socio-culturale, in modo da far opinione collettiva dentro e fuori il mondo cattolico.

La responsabilità originaria del ripristino e dell'orientamento delle Settimane è, a differenza del passato, dell'Episcopato, che, nella Nota pastorale "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani" del 20 novembre '88, ne affidava la concreta conduzione ad un Comitato scientifico-organizzatore, composto prevalentemente da laici, con i compiti di "promuovere e coordinare tutte le iniziative utili alla buona riuscita della Settimana, predisponendo momenti di studio, strumenti di informazione, di comunicazione e di scambio".

Il presente documento del Comitato stesso che come Presidente del medesimo mi pregio di presentare ai cattolici italiani, ha lo scopo di subsidiare e aiutare la riflessione e il dibattito preparatori delle Chiese locali, delle varie organizzazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, dei Centri e Istituti di cultura e di tutti coloro che si sentono interpellati o coinvolti dalla tematica proposta riguardante la nuova giovinezza dell'Europa.

Lo spirito che ha guidato il Comitato nello stendere le presenti note è stata la ferma convinzione che le Settimane Sociali "arricchite dalle riflessioni maturatesi con il Concilio, con il Magistero pontificio e con le indicazioni dell'Episcopato" (*La Chiesa in Italia dopo Loreto*, n. 57), attraverso la loro preparazione, e la loro celebrazione potranno essere uno strumento di speranza e di indirizzo verso un domani più umano e solidale per tutti gli "uomini di buona volontà".

Roma, 4 ottobre 1990, Festa di S. Francesco D'Assisi, Patrono d'Italia.

+ FERNANDO CHARRIER
Presidente

Testo del documento

PREMESSA

Produrre pensiero

1. - In occasione della sua XXX Assemblea Generale, l'Episcopato ha deliberato il ripristino della significativa esperienza delle Settimane Sociali, la cui periodica celebrazione era stata di fatto interrotta nel 1970, per continuare una tradizione degna di ammirazione e di rispetto, che ha sostenuto la presenza dei cattolici nella società italiana.

Le Settimane Sociali, nei loro 63 anni di vita (1907-1970) sono state un prezioso strumento di ascolto e di ricerca, che ha contribuito all'affermazione di una matura coscienza civile dei cattolici italiani, validamente concorrendo alla diffusione, allo sviluppo e al consolidamento di una cultura sociale e politica nel Paese. Specialmente a partire dall'ultimo dopoguerra, nell'Italia profondamente lacerata da gravissime tensioni ideologiche e morali, dove i nuovi problemi impetuosamente e pericolosamente si sommavano agli antichi, le Settimane Sociali hanno costituito un laboratorio di ricerca razionale del bene possibile, un bene che si è cercato di definire e realizzare alla luce della Verità che riconosciamo, nella fede, in Gesù Cristo.

2. - Anche l'odierna situazione sociale e politica, interna e internazionale, pone davanti a problemi nuovi.

La capacità e la volontà di futuro degli uomini è sfidata, ancora una volta in modo decisivo, da *res novae* rapidissimamente accadute, per quanto da lungo tempo desiderate o previste.

Lo smantellamento pacifico del muro di Berlino è un evento epocale che segna il punto di non ritorno alle divisioni geo-politiche prodotte dai poteri e dalle ideologie che hanno dominato per un secolo e mezzo in Europa. Le loro aberrazioni in vari esiti di barbarie (totalitarismi, nazi-fascismi e comunismi) hanno segnato, in modo determinante e in profondità, il cuore e le intelligenze di tutti gli europei.

3. - Le sfide di oggi richiedono "una grande opera comunitaria di formazione permanente, dove, accanto al necessario dissodamento pionieristico dei problemi, vi sia un'ampia circolazione delle idee e dei messaggi" (Episcopato Italiano, *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*, Nota pastorale, Roma, 20.11.1988, n. 7.).

Dobbiamo *produrre pensiero*, capace di orientare l'azione e i comportamenti finalizzandoli alla costruzione di un'Europa intera, un'Europa che

vive una nuova stagione di giovinezza, perché sa riattingere in profondità alle sue sorgenti religiose e culturali e perché, essendo dolorosamente e tragicamente esperta di separazioni, ora vuole la pace.

I cattolici italiani intendono perseguire queste finalità anche attraverso la ripresa delle Settimane Sociali, sollecitati dal magistero del Santo Padre, così profeticamente attento a quello che si sta muovendo nell'Europa e nel mondo.

L'Europa a tema

4. - La XLI Settimana Sociale, che si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile 1991, avrà dunque per tema: "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa".

In questo passaggio di secolo e di millennio il nostro continente, infatti, riprende un ruolo di centrale importanza perché sta diventando un enorme crogiuolo di culture e di razze e uno dei mercati più ricchi e dinamici del mondo.

L'Europa diventa oggi, dunque, un terreno privilegiato per la cultura cristiana. Questa cultura, che ha creato e costruito nel corso dei secoli, la civiltà europea, potrà ancora animare la nuova civiltà che i correnti e crescenti processi di integrazione economica e sociale, culturale e politica stanno producendo?

Un'Europa che respira a due polmoni, quello occidentale e quello orientale, in cui cresce la presenza di nuclei di popolazioni delle varie parti del Sud del pianeta, costringe a ragionare non soltanto in termini di integrazione e unificazione della sua parte occidentale, e non soltanto in termini di meccanismi economici.

La nuova realtà europea richiede una sempre maggiore attenzione alla dimensione intera del continente e del mondo: insieme ai problemi economici non si potranno non affrontare quelli sociali, culturali e religiosi.

Il vecchio continente, alla fine del secondo millennio, attraversa una fase nuovissima contrassegnata da una grande vitalità sociale, culturale e religiosa che pone interrogativi inquietanti.

Sono interrogativi che riguardano le frontiere di civilizzazione verso cui si orienta il futuro dell'Europa, vale a dire le caratteristiche spirituali e culturali che accompagnano l'attuale processo di sviluppo.

Questo strumento di lavoro

5. - Sui problemi sopra accennati e sugli altri che sorgeranno, la XLI Settimana Sociale intende *sollecitare* la riflessione dei cattolici italiani.

Il Comitato scientifico-organizzatore ha predisposto questo sussidio come semplice strumento di lavoro per dare impulso ad una ricerca che sia anima di dialogo e di confronto e si sviluppi in una produzione di pensiero.

Le tematiche e le problematiche, qui solo suggerite e indicate come utili e meritevoli di attenzione in vista di una seria e ordinata preparazio-

ne alla XLI Settimana Sociale, troveranno in quest'ultima una trattazione approfondita, che dovrà condurre alla definizione di orientamenti per l'azione e per una ulteriore riflessione.

L'auspicio che accompagna la pubblicazione del presente documento è che esso susciti, dunque, ampi dibattiti e ricerche tra i cattolici italiani, ma anche tra tutti coloro che sono interessati ai temi proposti, affinché entrambi possano seguire la preparazione e la celebrazione della Settimana Sociale, che così può diventare, come deve essere, un momento forte del cattolicesimo italiano.

In questo documento, oltre alla presentazione delle problematiche connesse al tema della XLI Settimana Sociale, tema scelto sulla base di un'ampia consultazione, vengono stabilite anche delle priorità tematiche, individuate come tali dal Comitato scientifico-organizzatore attraverso un approfondito lavoro preparatorio.

Non esaustivo e non preordinatore, il presente testo è una guida per una ricerca e un dibattito non generici nè dispersivi, con una caratterizzazione sociale, culturale e politica molto marcata, che abbiano sempre un rigoroso riferimento, di metodo e di contenuto, alla esperienza di fede della Chiesa e alla sua dottrina sociale.

Compito di tutti

6. - È di tutti i cattolici il compito di contribuire alla costruzione dell'Europa secondo la verità dell'uomo. Essa esige una riconferma della dimensione spirituale, e perciò etica, dello sviluppo, in cui si sappiano coerentemente armonizzare ed integrare anche le dimensioni politica ed economica.

L'interesse delle Chiese particolari, dei gruppi, dei movimenti, delle associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana non mancherà di produrre frutto, specialmente in campo pastorale, contribuendo al pieno raggiungimento degli obiettivi della XLI Settimana Sociale.

Sarà cura del Comitato scientifico-organizzatore l'opera di coordinamento, in modo da valorizzare tutte le energie ed esperienze di rilievo sociale e culturale disponibili.

I PARTE

UNA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA?

Il recente passato

7. - Solo due anni fa sarebbe parso inverosimile parlare di una nuova vitalità dell'Europa.

Il declino politico, economico e demografico del “vecchio” continente sembrava indiscutibile, specialmente nel confronto con le economie americana (in particolare quella gravitante nel Pacifico) e giapponese, nonché con quelle di alcuni Paesi emergenti dell’Estremo Oriente.

All’Europa, culla dello sviluppo occidentale, sembrava competere un ruolo puramente difensivo di tale modello di sviluppo rispetto a quello comunista, realizzato nell’Europa Orientale, radicalmente diverso sul piano economico, sociale e politico, aggressivo già a livello ideologico, un prodotto, comunque, ancora una volta, della cultura europea.

Mentre l’Est dell’Europa si andava congelando nella “glaciazione rossa”, l’Ovest si “rinserrava” per poter proseguire nella propria ricchezza, difendendosi dalla concorrenza delle economie del Pacifico e contenendo l’invasione demografica proveniente dai tanti Sud del mondo, in particolare da quelli mediterranei e africani.

Vecchio il continente, dunque, e di conseguenza vecchia la sua cultura, perchè priva di speranze grandi da perseguire, essendo orientata alla semplice conservazione del presente, ad Est come ad Ovest.

Le “res novae” del vecchio continente

8. - Tre nuovissimi fatti, fondamentali, sono ora oggetto di riflessione e di dibattito:

- *Il cedimento del modello politico imperante nell’Europa orientale.* Il crollo del potere comunista ha rimesso in movimento energie congelate da decenni, creando le condizioni per nuovi processi di integrazione fra i Paesi europei e per la formazione di una più allargata area di libertà di pensiero, di religione, di mercato e di sviluppo. Questo processo sta avendo riflessi anche nella situazione politica italiana.
- *L’attuale prevalenza del modello europeo occidentale:* della economia di mercato sul piano economico, della cultura scientifico-tecnologica sul piano culturale, della democrazia rappresentativa e parlamentare sul piano politico.
- *L’unificazione progressiva dell’Europa occidentale.* Questo processo, a partire dall’unificazione della Germania, sta creando un’area forte e compatta dello sviluppo mondiale, la cui vitalità è paragonabile a quella delle altre due grandi aree, la nord-americana e la giapponese, finora dominanti. Paragonabile o superiore è l’ampiezza dei mercati, la consistenza della base finanziaria, la qualità della produzione industriale e dei servizi, il livello di cultura complessiva, la capacità di innovazione scientifica e finanziaria.

Le antiche radici

9. - Questo passaggio di millennio offre, in definitiva, inattese opportunità di crescita al vecchio continente.

Come uno sviluppo di secondo livello che parte da uno stadio di evoluzione adulto e maturo, la vitalità attuale dell'Europa, questa nuova fase di giovinezza, si basa sul passato, trae forza dalla sua tradizione.

La società europea attuale testimonia come le antiche radici dei suoi valori antropologici, etici, culturali e sociali ne abbiano consentito la crescita, anche in questi decenni successivi alla seconda guerra mondiale.

Queste sue radici affondano principalmente nella tradizione religiosa giudaico-cristiana, anima di una cultura che ha dato forte impulso al progresso dei popoli.

La XLI Settimana Sociale è un'occasione rilevante per una riflessione accurata sul contributo che questa tradizione può ora dare alla civilizzazione dell'Europa e del mondo, attraverso nuovi processi di inculturazione.

10. - C'è molta incertezza, tuttavia, sugli esiti futuri di questa fase.

La logica del nascere e rinascere delle culture, che oggi va acquistando la funzione importante di stimolo al cambiamento, si accompagna a una sempre più diffusa consapevolezza storico-culturale dell'insufficienza dei modelli di sviluppo di cui abbiamo esperienza e memoria, e dell'assenza di modelli nuovi da seguire.

Secondo diffuse opinioni, una forte accelerazione allo sviluppo sarebbe favorita dal processo di secolarizzazione e di laicizzazione, cioè dalla negazione, pratica e teorica, di un'etica religiosamente fondata a cui ancorare i comportamenti.

I limiti dello sviluppo raggiunto rivelano, ogni giorno di più, l'inadeguatezza e la fragilità di tali teorizzazioni.

Questi limiti, sotto gli occhi di tutti, specialmente nei Paesi dell'Europa più avanzata, sono segni concreti dell'importanza di saldare insieme dimensione religiosa e sviluppo della società.

11. - Ristabilire questo rapporto, rinnovandolo e rinvigorendolo, è la scelta più sicura di futuro che l'Europa avanzata può compiere rispetto alle due grandi questioni che sa di dover affrontare per i prossimi 20-30 anni:

- la prima, relativa proprio ai *limiti della cultura oggi vincente* nell'affrontare e risolvere i problemi nuovi e complessi che l'attuale sviluppo pone. Di questi limiti dobbiamo avere chiara coscienza. Temi spesso sfuggenti alla razionalità capitalistica sono tutti quei problemi umani e di qualità della vita che oggi maggiormente angustiano le persone: da quello, forse fin troppo dibattuto, dell'ecologia, al diffondersi delle droghe, alla crescita del disagio mentale e psichico, all'espansione della fascia degli anziani (ci riferiamo, evidentemente, alla loro crescente solitudine ed emarginazione), alla forte carica di invivibilità delle grandi città, alla diminuzione delle speranze collettive, quasi disciolte nel benessere individuale. Tutti questi gravi problemi possono essere affrontati con una nuova etica, con una diversa coscienza morale e, soprattutto, con una coscienza religiosa;

- la seconda questione, conseguente alla prima, riguarda *le frontiere di civilizzazione* cui può essere orientato il futuro dell'Europa, specialmente quella occidentale. I paesi dell'Est, infatti, uscendo dal comunismo, hanno idee, speranze, obiettivi da perseguire, legati per lo più al raggiungimento dei livelli di libertà e di benessere cui sono già pervenuti i Paesi occidentali; ma quali speranze ed obiettivi stanno maturando in questi ultimi? L'Occidente europeo esprime forti incertezze sul tipo di società che vuole essere: più faticosamente solidale o più agevolmente soggettiva?

Il problema di fondo è la concezione del futuro con cui le società oggi vincenti, cioè quelle occidentali, si avviano al terzo millennio.

12. - Le due grandi questioni di fondo sul futuro dell'Europa sfidano nel profondo l'anima religiosa (che molti vorrebbero superata) dello sviluppo avanzato.

È una sfida molto complessa, che non si vince semplicemente riproponendo e confermando dei valori tradizionali, ma con una nuova riflessione sul ruolo della religione per garantire all'Europa (e al mondo) ulteriore sviluppo, prima di tutto in umanità.

SCELTE DECISIVE

13. - Per entrare costruttivamente nella trasformazione dell'Europa c'è sicuramente bisogno di una nuova elaborazione culturale (sul senso di tale trasformazione e sul suo contenuto di qualità umana), ma ancor più necessaria è una partecipazione piena, cristianamente orientata, alla definizione delle grandi, decisive scelte che l'Europa si troverà ad affrontare nei prossimi decenni, forse addirittura alla fine degli anni '90, relativamente al suo assetto

- di geografia economica e politica;
- di organizzazione dei poteri e di movimenti collettivi;
- dovuto all'immigrazione di popolazioni di altre razze e culture.

a) *Una nuova geografia economica e politica*

14. - Tutto al riguardo è in grande movimento, ed è opportuno prendere coscienza di quello che sta avvenendo

- nella formazione del mercato unico interno dei Paesi CEE;
- nella spinta di altri Paesi ad entrare nella CEE stessa;
- nella formazione di diverse fasce concentriche di culture e di economie (da quella dell'Europa centrale, in larga parte tedesca, a quella esterna che va dall'Irlanda al Portogallo, alla Spagna, al Sud d'Italia, alla Grecia);
- nei processi di collaborazione bilaterale fra singoli Paesi occidentali e singoli Paesi orientali;

- negli stessi scontri di nazionalità comprese in singoli stati;
- nel formarsi di bacini territoriali inter e infra-nazionali.

Riguardo ai concreti processi di integrazione territoriale all'interno della realtà europea compete al mondo cattolico una responsabilità, non solo culturale, tutta particolare.

b) *Poteri e movimenti collettivi*

15. - È questo un argomento di grande delicatezza, ma anche di grande centralità culturale, oltre che politica.

Nell'Europa dell'Est (in particolare in URSS), dove per anni non c'è stata società civile, cioè un insieme di soggetti collettivi intermedi, sembrano rinascere le nazionalità e il senso del pluralismo in contrapposizione alla dimensione statale e centralista.

Nei Paesi europei occidentali si riducono, invece, le dimensioni nazionali e statuali, e i poteri tendono a concentrarsi a livello soprannazionale; il che non si riesce ad intuire se sarà appannaggio di burocrazie supra-statali o di circuiti di potere originati nella società civile.

In entrambi i casi è in discussione il ruolo (seppure opposto nelle due culture, capitalistica e comunista) attribuito allo Stato, creazione non a caso squisitamente europea, di peso primario, fra l'altro, nel fare dell'Europa di oggi un'area di grande vitalità.

Quale la posizione culturale e pratica dei cattolici di fronte a questi problemi?

La complessità e la gravità dei compiti futuri — dalle innovazioni scientifiche e tecnologiche alla regolazione dell'immigrazione — invocano scelte e decisioni il più possibile partecipate di cui solo un potere effettivamente pubblico può essere garante.

Quale Stato, dunque? E quale gestione dello Stato?

Alla Chiesa cattolica, cui è peculiare l'essere il più antico soggetto collettivo, la più antica istituzione esistente, compete una responsabilità culturale, certamente non secondaria, di risposte adeguate anche a tali domande.

c) *L'Europa di fronte all'immigrazione di popolazioni di altre razze e culture*

16. - L'Europa di oggi ha l'esigenza di definire, in primo luogo, cosa vuole esprimere sul piano della convivenza di razze e culture diverse.

Inquietanti sono i sintomi di rinserramento (protezionismo sul piano economico e frequenti casi di intolleranza sul piano sociale) nella "fortezza" europea del benessere; più o meno rassegnata sembra, d'altra parte, anche l'apertura all'immissione di stranieri con culture di vario tipo.

La posizione dei cattolici su questo problema è notoriamente ben espressa: il mondo cattolico tende a proporre una grande cultura dell'ac-

coglienza verso tutti. Il tema della “casa comune” non vale, per i cattolici, solo in termini di casa per gli europei (occidentali ed orientali), ma anche per tutti coloro che, a diverso livello, cercano nell’Europa benessere personale e nuovo balzo in avanti dello sviluppo globale.

Bisogna, però, tradurre concretamente questa posizione, e renderla sempre più condivisa, anche in Italia, dove sono consistenti le tendenze al rinserramento egoistico nella realtà esistente e i desideri di esclusione nei confronti dei lavoratori — e degli investitori — stranieri.

17. - Un’Europa dove sono presenti più razze e più culture ha bisogno di processi di integrazione sociale, molto articolati e delicati, sul piano dei comportamenti individuali, delle credenze religiose, dei valori, delle culture nazionali, delle lingue, dei meccanismi di libertà e di partecipazione politica, della stratificazione sociale, dei consumi...

Non è accettabile che si punti su uno sviluppo solo economico: esso comporta la graduale “assimilazione” degli immigrati verso un’unica prospettiva, di tipo consumistico, da facilitare attraverso la diffusione di atteggiamenti edonistici, egoistici ed iperindividualistici, e di indifferenzismo sul piano religioso.

Il ruolo e il compito dei cattolici, di tradurre una scelta di accoglienza multirazziale e multiculturale da affermazione di principio in storia concreta, devono essere interiorizzati e vissuti con grande responsabilità.

Una cultura dell’accoglienza deve sapersi proporre con contenuti di strategia quantitativa e qualitativa (ad esempio: quante e quali persone accogliere); con una sua impostazione politico-giuridica (che contempra sia la concessione dei diritti di cittadinanza e l’assunzione dei relativi doveri sia la copertura dei bisogni sociali); con una strumentazione operativa (servizi, abitazioni, scuole, ecc).

Una cultura dell’accoglienza deve puntare in alto: alla valorizzazione del positivo che viene da altri popoli, ad attingere anche alla loro specifica cultura, nella ricerca di più alte dimensioni spirituali per una nuova evangelizzazione.

Ardui e non trascurabili sono i problemi che interpellano la nostra coscienza, la volontà, le competenze:

- * la gravissima diminuzione demografica che affligge gran parte dell’Europa, e, in particolare, il nostro Paese, e le sue conseguenze sul piano sociale, ma prima ancora morale;
- * le tradizioni culturali e religiose molto diverse, se non in contrasto con le prospettive umanistiche cristiane e con le tradizioni politiche moderne dell’Occidente (è nota la distanza dell’Islam dal Cristianesimo su alcuni temi fondamentali, di ordine sociale, politico e religioso superabili solo con reciproco rispetto in Italia e nei Paesi di origine);
- * la solidarietà richiesta all’Europa per consentire l’edificazione di una casa accogliente ed umana nei Paesi poveri da cui provengono gli immigrati.

18. - Bastano le tante domande di cui sono costellati i paragrafi precedenti per comprendere come sia al tempo stesso entusiasmante ed impegnativo affrontare il tema del futuro dell'Europa.

Anche l'Europa di domani sarà profondamente segnata dal suo essere stata storicamente cristiana. I cattolici italiani si augurano che questo fatto entri nella sua coscienza e nella sua consapevolezza culturale senza rischi di rimozione, grazie all'impegno dei cristiani di oggi a fare nuova storia europea.

In questa prospettiva essi si attivano per far maturare nuova cultura cristiana in Europa, obiettivo a cui finalizzano la loro XLI Settimana Sociale.

II PARTE

I CATTOLICI ITALIANI PER UNA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA

Nuove prospettive culturali cristiane

19. - Accogliendo le esortazioni del Papa sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (cfr. *Christifideles laici*, *spec.* n. 44), i cattolici italiani si sentono *profondamente* coinvolti nel compito di creare una nuova cultura cristiana, consapevoli che la fede, per essere pienamente accolta, interamente pensata, fedelmente vissuta, deve diventare cultura. Sono inscindibili i due aspetti di coltivazione e di testimonianza della fede.

I Cattolici e la Chiesa in Italia

20. - La Comunità ecclesiale italiana, in virtù della sua storia e della esperienza attuale, ha dei "doni" da offrire alle altre comunità dell'Europa: deve acquisirne consapevolezza critica, cioè riconoscere, insieme alle positività, le proprie carenze e i propri limiti.

Questo tipo di consapevolezza apre al confronto con altre esperienze, aiuta a superare atteggiamenti di difesa e di imposizione di modelli, rende disponibili a reciproci arricchimenti, è condizione e requisito per tendere ad un'unità sostanziale, nell'impegno comune di una "nuova evangelizzazione".

Alla luce di questa premessa, si possono valutare i caratteri che ha avuto ed ha, tuttora, il contesto sociale in cui la comunità ecclesiale italiana vive ed opera, e le influenze da questo esercitate sul mondo cattolico.

21. - Emerge, in primo luogo, un antico e sottile contrasto tra Stato e Chiesa, che si rivela in ritorni continui di laicismo e che mantiene vivi momenti e oggetti di contenzioso.

A questa vicenda è connessa la debolezza storica della dimensione nazionale-statuale, debolezza nelle istituzioni, nelle regole e nelle coscienze, nella quale l'esperienza religiosa ha finito per avere un riferimento innaturale e fuorviante.

In ragione della debolezza del soggetto Stato, le insoddisfazioni e i disorientamenti, provocati dalla crescita materiale impetuosa e disordinata che la nazione italiana ha conosciuto, si sono scaricati pesantemente sul corpo sociale.

La società italiana ha dovuto farsi carico di compiti esorbitanti senza trovare nello Stato un interlocutore funzionante ed unificante. In una situazione di esasperata frantumazione sociale, con effetti negativi sul piano del costume e dell'etica, si è verificato uno scambio (e, più spesso, una confusione) di ruoli, tra Stato e società civile, che ha reso complesso e difficile ad entrambi il perseguimento delle proprie finalità specifiche.

22. - Nonostante tale contesto sociale, nel vissuto della Chiesa italiana si sono manifestati e si manifestano fenomeni positivi e costruttivi.

La prassi pastorale ha dovuto e deve affrontare situazioni fortemente differenziate sul piano sociale, culturale ed etnico: nelle aree urbane, dove più profondi sono gli effetti della secolarizzazione, nel Mezzogiorno, nelle aree di confine.

Essa diventa fattore di unione e di comunione delle persone delle più diverse provenienze sociali, pur scontando limiti, fragilità, insufficienze.

Movimenti e Associazioni cristiane, di laici e di religiosi, si occupano con successo, attraverso elaborazioni teoriche e interventi pratici, di emigrazione, di immigrazione e di tutela del lavoro, in una prospettiva europea ed extraeuropea.

Accanto a questo campo di impegno, radicato nella storia del Paese, vi è il fiorire di forme di solidarietà sociale e di esperienze caritative verso le vecchie e le nuove povertà e, in genere, verso ogni realtà segnata da elevati "costi" umani.

Si è venuta così rafforzando l'immagine di una comunità ecclesiale propensa ad un impegno sociale, che è risultato e risulta tanto più significativo quanto più erano e sono gravi le carenze e i bisogni emergenti dalla società; di una comunità, inoltre, che si è fatta carico direttamente, in gran parte delle diocesi, della formazione di base.

È emerso un laicato impegnato nella politica militante che, a partire dal primo dopoguerra, e poi nel secondo dopoguerra, ha sviluppato un'autonoma ed originale apertura europeistica, contribuendo non poco a far marciare la storia in questa direzione.

In conclusione, non è dunque una forzatura ritenere che nel vissuto della Chiesa italiana si siano determinate e rafforzate esperienze che la rendono potenzialmente in grado di contribuire positivamente ai processi in atto nell'ambito europeo; di conseguenza i compiti e gli impegni che la attendono non si possono definire se non confermando o, a volte, correggendo esperienze e orientamenti in atto, con stretto riferimento alla realtà attuale e potenziale della comunità ecclesiale italiana.

23. - Sulla base di tali premesse possono essere individuati gli ambiti in cui la comunità ecclesiale italiana deve assicurare la propria attiva presenza.

Innanzitutto *il mondo dell'economia*. Libera da preconcetti culturali, la riflessione cristiana deve far risaltare le enormi potenzialità ivi racchiuse per assicurare ai popoli un integrale sviluppo. Con pari lucidità deve, altresì, denunciare i rischi in cui si può incorrere se l'economia non è sorretta da valori etici e solidaristici. Gli squilibri sociali, le emarginazioni di aree sia all'interno della stessa nazione che nel contesto europeo, come anche in rapporto ad altri Paesi extra-europei (ad es. il Sud del mondo), esigono interventi correttivi e programmazione economica a cui la responsabilità politica non può sottrarsi.

L'anelito alla libertà che ha spinto le nazioni dell'Est ad abbattere i muri di separazione ha bisogno di essere sorretto anche da una sapiente politica economica. Infatti, gli aiuti materiali sono indispensabili, ma non può essere affidato esclusivamente al mercato il timone che conduce all'unificazione europea. Solo la riscoperta delle radici cristiane, la valorizzazione delle risorse spirituali e della ricchezza dei valori umani possono attenuare l'attrattiva economicistica nel cammino verso l'Europa unita. Sarebbe molto fragile una unificazione affidata prevalentemente a modelli consumistici.

In una prospettiva di "promozione umana" la comunità ecclesiale italiana è perciò chiamata a misurarsi in una sorta di "seconda ricostruzione" del Paese, centrata non più sulle infrastrutture della vita materiale, ma sulla dimensione culturale, etica e religiosa della vita civile.

24. - Lo stesso campo della *funzionalità statale* è luogo importante, anche se non esclusivo, in cui cercare soluzioni idonee ai problemi della disgregazione sociale, del degrado ambientale e della inefficienza delle strutture di servizio. Il rilancio di un forte senso dello Stato da parte della comunità civile costituisce la condizione indispensabile per superare gli squilibri interni e per inserirsi efficacemente nella costruzione di una nuova Europa.

I cattolici italiani possono, ad esempio, contribuire con la loro esperienza storica all'evoluzione democratica dei Paesi dell'Est, pur con la presenza dell'exasperato nazionalismo che ivi si riscontra e delle rivendicazioni autonomistiche etnico-religiose che stanno creando divisioni negli stessi movimenti di ispirazione cristiana. L'esperienza dell'Europa occidentale ha dimostrato la possibilità di salvaguardare l'autonomia amministrativa, culturale e religiosa delle regioni, armonizzandola con il ruolo specifico dello Stato. Opportunamente rimodellata, questa esperienza può divenire il modello della futura Europa.

In questa prospettiva, le nostre articolazioni ecclesiali fondamentali, quali le parrocchie e le diocesi, sono chiamate a misurarsi con i problemi della concretezza locale. Devono cioè esprimere la capacità di fare del territorio il luogo in cui si realizza di fatto, e non in modo astratto e disincarnato, l'equilibrio della società multietnica e multiculturale, e dove di-

ventano possibili le risposte alle specifiche esigenze di natura economica, sociale, culturale e civile.

25. - La comunità ecclesiale italiana, a partire da tale scenario, si trova di fronte ad impegni ben precisi.

Innanzitutto, l'esigenza di *inserire l'organizzazione delle strutture ecclesiali negli ambiti di vita reale* nei quali l'educazione alla fede possa essere riportata ai suoi termini concreti e pratici e ricuperare capacità di evangelizzazione.

Sul piano pastorale vanno valorizzate le esperienze in atto più significative e più ricche di prospettive, tra cui quelle dei rapporti con il mondo arabo ed orientale, quelle della collaborazione ecumenica con i protestanti e gli ortodossi, quella del dialogo con le aree extra-europee alle quali si è accomunati da vincoli storici e da rapporti missionari, quelle delle aree di confine da allargare alle aree contigue e omogenee oltre il confine nazionale in ambito europeo. Tali esperienze vanno sostenute da una riflessione teologica per essere arricchite di un maggiore spessore culturale.

26. - *I rapporti con le Università, le organizzazioni sindacali e politiche* assumono in questo contesto una rilevante importanza; di conseguenza la comunità ecclesiale italiana è chiamata a intensificare le occasioni di scambio delle esperienze, di riflessione su problemi comuni, di reciproca sollecitazione e, quindi, di sviluppo di una cultura politica adeguata per l'interpretazione e la soluzione dei problemi sia locali che europei.

Sul piano formativo alle responsabilità sociali e politiche del laicato, dovranno essere utilizzati canali e strutture che garantiscono ascolto e comunicazione per preparare uomini capaci di "investire in umanità", oltre che in competenza tecnica; e di conseguenza è richiesta nei laici la capacità di valutare le situazioni e i modi per l'intervento politico.

Infine, la consapevolezza di questi problemi deve spingere i cattolici italiani a promuovere una integrazione europea che superi la disarticolazione fra società ed istituzioni e la diversa velocità fra crescita economica e copertura dei bisogni sociali. La stessa comunità ecclesiale italiana deve saper elaborare una concezione dello sviluppo europeo accettando la sfida "ambiziosa" di una guida globale di tale sviluppo, al di là di un impegno prevalentemente sociale.

Nuove esigenze

A. RICENTRAMENTO EVANGELICO

27. - Il primo dato essenziale che vogliamo richiamare è l'urgenza di un processo di nuova evangelizzazione, per un rinnovamento sociale e politico che dia un contributo fondamentale alla costruzione dell'Europa.

Un ricentramento evangelico della vita dei cristiani e della Chiesa in Italia è la prima condizione per un risveglio religioso vivificatore delle culture e della vita sociale. I cattolici devono perciò rimettere al centro il solo impegno necessario: adorare Dio in spirito e verità, perchè così si adorano i veri adoratori, quelli che Dio cerca (cfr. Gv 4, 23-24).

L'Europa multiculturale, multireligiosa e multirazziale, incerta sul suo futuro, ha bisogno di testimoni di un Dio che è Spirito, Padre, Creatore e Signore, che salva e riscatta in Cristo tutti gli uomini, per la sua infinita e gratuita misericordia.

Il cristianesimo può essere fattore di vera unità solo se è autentico, e perciò religione dell'attenzione disinteressata all'altro, frutto di un amore che non è solo sensibilità immediata, ma si fonda su Cristo, su Dio che si fa uomo.

Se una teologia della creazione, che afferma la relativa positività del creato, pur dopo il peccato di Adamo, può essere utilmente sviluppata per il dialogo con coloro che professano religioni non cristiane, una teologia dell'Incarnazione e della Redenzione è necessaria per dare consistenza e completezza allo sviluppo della solidarietà, nella libertà e nell'uguaglianza.

L'accrescersi della mescolanza delle etnie moltiplica le occasioni di dialogo tra le diverse Confessioni cristiane e rafforza la volontà ecumenica, ma induce anche, nel contempo, ad attrezzarsi culturalmente per riconoscere ed evitare i rischi di indebite riduzioni del messaggio cristiano in visioni razionalistiche o deistiche.

Formazione e inculturazione della fede

28. - Una moderna opera di formazione cristiana, specialmente, quella attuata attraverso la catechesi, deve tener conto della imprescindibile esigenza che il messaggio evangelico entri in contatto e in comunicazione feconda con la cultura che anima la vita della gente, con le idee intellettuali, scientifiche, artistiche, caratteristiche della nostra epoca e della nostra società.

A questo scopo c'è bisogno di scambio, di confronto critico, di mutuo arricchimento tra fede e cultura, affinché l'inculturazione della fede possa avvenire autenticamente ed efficacemente.

L'elaborazione di una cultura aperta al senso religioso cristiano, capace di liberarsi ancorandosi a fondamenti veri, rientra certamente negli obiettivi di fondo del ripristino delle Settimane Sociali.

Le nostre insufficienze

29. - Nell'orizzonte tematico disegnato dal ricentramento evangelico e da una nuova inculturazione della fede, il Comitato avverte la necessità di sollecitare i cattolici italiani ad una approfondita analisi dei motivi della

scarsa incisività della testimonianza di fede e della insufficiente conoscenza e diffusione della dottrina sociale della Chiesa.

a) l' "ovvietà" del nostro cristianesimo

30. - In relazione agli altri Paesi europei, l'Italia è una nazione in cui l'antico insediamento cristiano ha lasciato, più che atrofe, segni profondi, numerosi e visibili della sua presenza nel patrimonio artistico, urbano e culturale.

Il cristianesimo, pertanto, è riconosciuto come fattore storico, elemento ovvio del costume di vita tradizionale.

Fragile, però, è la coscienza cristiana: sul piano delle scelte personali di vita è poco influente; la testimonianza di fede è scarsamente incisiva per l'incoerenza dei comportamenti.

L'ovvietà di questo nostro cristianesimo, vissuto come elemento di tradizione e di costume, costituisce, per certi versi, una pregiudiziale negativa, una difficoltà in più, per una nuova evangelizzazione dell'Italia.

Anche se la Chiesa cattolica trova apprezzamento per le sue opere di assistenza e di carità, è oggetto di indifferenza, prese di distanza o talvolta di rifiuto, quando si muove nella sua dimensione propria, quella religiosa.

Questi comportamenti diffusi sollecitano i cattolici a interrogarsi sulla capacità delle comunità ecclesiali e dei fedeli di irradiare un cristianesimo convincente.

b) la scarsa adesione alla dottrina sociale

31. - L'incongruenza tra pronunciamenti magisteriali e testimonianza, individuale e comunitaria, dei cattolici italiani, pone degli interrogativi sulle modalità di conoscenza dell'insegnamento cristiano, non solo della dottrina sociale, ma della dottrina cristiana nel suo complesso.

Sembra non sufficiente, infatti, la percezione della dimensione del conoscere come dimensione importante per un'autentica adesione al messaggio cristiano, che sia intellettuale e pratica.

La dottrina sociale si inserisce nell'orizzonte completo dell'annuncio della verità cristiana, ed è in questa completezza che dev'essere conosciuta. Questo annuncio non è, per il credente, un'opinione tra le altre, ma la Parola salvifica di Dio.

Ignorare, accertare con riserva o rifiutare le promesse antropologiche, teologiche e cristologiche che sottendono la dottrina sociale, significa non comprenderla nella sua verità e, di conseguenza, non potervi autenticamente aderire. I vissuti coerenti, poi, non diventano testimonianze profondamente incisive, in campo sociale e politico, se non sono di tutto il popolo di Dio.

I cristiani che ricoprono in questi ambiti ruoli di maggiore responsabilità, esposti più degli altri alla possibilità di diventare motivo di scandalo o pietre d'inciampo per la pubblica opinione, non sono, però, gli uni-

ci a cui viene richiesta coerenza tra ispirazione di fede e vita, né basterebbe la loro sola testimonianza.

32. - Un'altra grande esigenza è quella di evidenziare le problematiche collegate alla contestualizzazione della dottrina sociale della Chiesa all'ambiente europeo:

- nel nostro contesto europeo, come si presenta oggi e, probabilmente, nel prossimo futuro, bisognerà considerare attentamente la differenza che risalta nella dottrina sociale, fra i giudizi di apprezzamento che si possono e si debbono avere, almeno sul piano dei principi, per la democrazia politica, lo Stato di diritto e l'economia di mercato rettamente intesa e gli aspetti problematici che sussistono circa il sistema di economia capitalistica, in rapporto ai nodi essenziali della solidarietà e della partecipazione;
- la dottrina sociale della Chiesa, contestualizzata ai Paesi sviluppati dell'Europa, dovrà aiutare gli operatori sociali ed economici cristiani a far emergere dall'interno e non dall'esterno la dimensione etica dell'economia e della politica, anche come appartenente alla razionalità di queste;
- si dovrà superare quello che si potrebbe definire il "restringimento" sugli ultimi, come restringimento di attenzione. Si dovrà cercare di avere presente il dinamismo sociale nel suo complesso e un orizzonte largo; cimentarsi con tutta la problematica di una società sviluppata che non vogliamo regredisca; formulare la dottrina sociale nel modo più adeguato perché possa essere di guida nella società industriale avanzata, assumendo tutte le sue problematiche;
- sarà essenziale il riferimento alla dimensione antropologica del cristianesimo, quale luogo teologico e storico dell'unità dei cattolici sul piano sociale. Nei decenni passati la nostra unità si è realizzata, anzitutto, anche se non solo, nella difesa della democrazia. Oggi non può essere questo il fondamento primo dell'unità sociale dei cristiani, che va colto piuttosto nell'antropologia cristiana, nell'impegno per incarnarla storicamente.

B. UN PROFONDO RINNOVAMENTO ETICO

33. - Il riferimento essenziale al Vangelo di Cristo comporta ed esige un profondo rinnovamento etico. In preparazione alla XLI Settimana Sociale, riteniamo importante che i cattolici italiani si soffermino su alcune questioni, collegate a tale rinnovamento, che qui vogliamo richiamare.

Si tratta dell'individualismo etico e del rapporto tra ragione economica e responsabilità collettiva.

a) Oltre l'individualismo

34. - La concezione dell'uomo come "individuo", unità indivisibile e isolata, cui la convivenza, in ultima analisi, si addice solo in termini di

rapporti di influenza, di forza, di esercizio di pressione su tutti gli altri "atomi" sociali, sottende in larga parte al pensiero moderno.

Il rinserramento nell'orizzonte privato, seguito alla stagione delle grandi contestazioni, e la ricerca del benessere individuale a tutti i costi sono la conseguenza più matura della premessa fortemente individualistica delle grandi ideologie moderne.

I diritti dell' "altro" non sono una esigenza forte e imprescindibile se non si concepisce l' "altro" nell'orizzonte etico di una prospettiva umanistica che gli conferisca unicità e irripetibilità. Solo così, ad esempio, il rispetto della vita umana dal suo concepimento alla morte naturale può essere ritenuto da tutti un valore assoluto da non compromettere per nessun motivo.

35. - L'individualismo etico e il conseguente relativismo morale si stanno rivelando, infatti, per moltissimi aspetti, insostenibili nella pratica concreta della vita, proprio per l'errata concezione dell'uomo su cui si fondano.

L'uomo non può sussistere senza legami intersoggettivi, che sente necessari non solo e non tanto per la propria utilità individuale, ma per la piena realizzazione del suo essere personale, per il conferimento di senso alla propria esistenza.

Sono segnali dell'insostenibilità del relativismo:

- * l'incapacità, ad esempio, di dare un senso alla sofferenza, al dolore, all'incontro, all'amore, al morire, che scoppia nelle nevrosi, nelle devianze, in emarginazioni intollerabili per la coscienza umana;
- * la nuova "domanda di etica", cioè di criteri etici per una condotta di vita morale, e per un giudizio morale, che emerge dai più diversi ambiti: l'economia, l'ecologia, la scienza, la tecnologia biologica ed informatica, le professioni, la politica;
- * lo stesso esplodere dei fondamentalismi, in sé condannabili, come reazione al relativismo di verità e di valori.

36. - Accanto a questi segnali ce ne sono altri che esprimono, in qualche modo, nel concreto, la volontà di bene e di umanità delle persone:

- * si pensi alla valorizzazione della donna nella vita sociale e nel lavoro che sta facendo acquisire una visione completa dell'essere umano, uomo e donna;
- * all'affermarsi della solidarietà come valore cardine delle esperienze di volontariato e nei movimenti di cittadini a sfondo etico-sociale;
- * alla coscienza ecologica, che fa rimettere sempre di più in discussione, a livello di cittadini comuni, di popolo, i modelli tradizionali di vita, inducendo una forte spinta al cambiamento.

b) Ragione economica e responsabilità collettiva

37. - Una riflessione di rinnovamento etico non può esaurirsi solo nell'andar oltre l'esigenza di superare l'individualismo tipico dell'attuale mo-

mento; occorre anche una riflessione sull'esigenza che l'integrazione europea non resti prigioniera di quella competitività e selettività un poco "selvaggia" che serpeggia nell'attuale capitalismo occidentale.

La comunità ecclesiale italiana non può, in proposito, non richiamare l'attenzione su alcuni problemi che l'attuale logica dei meccanismi economici non riesce a risolvere, anzi tende ad aggravare, quali:

- la diversità, spesso drammatica, fra le diverse zone della realtà europea;
- lo squilibrio fra crescita dei consumi individuali e copertura dei bisogni sociali collettivi;
- il bisogno di una compenetrazione fra la "ragione" della ricerca e della innovazione scientifica e tecnologica e la "ragione" del controllo umano e spirituale di tale ricerca e innovazione;
- la necessità di "dare regole" di comportamento e di trasparenza ad una dinamica economica spesso particolaristica e fuori di ogni attenzione all'interesse collettivo.

In altre parole, la comunità ecclesiale vuole richiamare la società italiana ed europea alla indispensabile necessità che l'Europa non si costruisca per "accorpamento libero" di tanti particolarismi, ma per impegno collettivo, con obiettivi collettivi e con responsabilità collettive.

C. IL RINNOVAMENTO SOCIALE E POLITICO

38. - In quest'ultima parte del nostro documento, intendiamo porre all'attenzione di quanti saranno coinvolti nella prossima Settimana Sociale la questione che riguarda il rinnovamento sociale e politico.

Nell'orizzonte tematico che essa apre ci sembra fondamentale che venga quanto meno prefigurata la soluzione di alcuni nodi problematici, relativi sia alla situazione europea sia, più in particolare, a quella interna, italiana.

Un umanesimo plenario...

39. - Il rinnovamento sociale e politico che si auspica per il futuro dell'Europa è strettamente legato all'affermarsi di un nuovo umanesimo, fondato sulla legge morale, garantito dal diritto, aperto a ogni livello della realtà.

La rivoluzione spirituale dei Paesi dell'Est è la conferma storica dell'insufficienza radicale di una concezione materialistica della realtà. Anche il materialismo occidentale, che eleva il piacere o l'utile egoistico a massimi valori in funzione del consumo di merci, rappresenta una concezione della realtà ristretta e sbagliata.

La nuova Europa ha bisogno di un umanesimo "plenario", secondo la definizione, che si mostra profetica, di Paolo VI.

Nell'orizzonte di questo umanesimo plenario, Est ed Ovest potranno crescere insieme, anche se bisogna avere il realismo di riconoscere che Est ed Ovest possono anche insieme decadere.

Nella crisi e nel vuoto ideologico ad Oriente e nel relativismo morale ad Occidente, potrebbe affermarsi ancor più di oggi un secolarismo che appiattisce con le sue ingiustizie, la sua violenza, la sua superficialità morale.

Una nuova stagione di crescita comune, un clima di nuovo umanesimo sicuramente sono resi possibili, invece, dal cristianesimo, vissuto in maniera libera e radicale.

a) ...la pace ...la democrazia

40. - Nell'orizzonte di questo umanesimo cristiano, plenario, ci sembra importante che i cattolici italiani prefigurino il loro rapporto con la realtà europea concentrando la loro attenzione su alcune questioni particolari:

- la straordinaria opportunità di superare il sistema di guerra prodotto dalla divisione in blocchi politico-economico-militari, che hanno condizionato e determinato la storia dell'Europa e del mondo, sollecita nuovi compiti di responsabilità verso le gravissime questioni di giustizia che drammaticamente si acquiscono tra Nord e Sud, nonostante diminuisca la tensione tra Est ed Ovest.

Forme e strumenti sovranazionali, con poteri effettivi ed efficaci, per un mondo interdipendente e unificato, sono gli obiettivi prioritari dell'agire democratico, perchè essenziali per affrontare in maniera "cooperativa" i problemi legati alla pace, alla giustizia, alla salvaguardia del creato;

- una seconda importante questione riguarda la democrazia, cioè il futuro della democrazia. Esso dipende dalla definizione di nuovi diritti di cittadinanza, a livello sociale, di ambiente e di cultura. L'attenzione della democrazia richiede una superiore qualità di pensiero politico, che oggi difetta, capace di immaginare i mezzi di una effettiva diffusione dei poteri e di una giustizia riequilibratrice in un orizzonte di solidarietà.

b) L'Italia in una nuova Europa

41. - La prospettiva apertasi di una nuova collaborazione internazionale e le questioni su cui si gioca il futuro della democrazia sono temi di scottante attualità nel panorama interno dell'Italia.

Lo sviluppo italiano è disuguale e squilibrato: permangono molti antichi problemi che occorre affrontare e risolvere sfruttando le potenzialità offerte dalla crescita economica; a questi continuano a sommarsene di nuovi, prodotti dalla progressiva modernizzazione tecnologica, dallo sviluppo economico e dai cambiamenti che si verificano nel costume sociale.

Per mettere l'Italia in sintonia con le aspirazioni più autentiche della nuova Europa, ci sembrano necessarie, sul piano politico e sociale, alcune decisive riforme:

- * una riforma del sistema politico-istituzionale, dell'amministrazione e della gestione dello Stato, che accresca la responsabilità di tutti i cittadini e realizzi in Italia uno Stato moderno e giusto, efficiente ed equo;

* una riforma dei partiti politici di cui si è da tempo, per così dire, arenata la capacità di proposta politico-programmatica e, soprattutto, la capacità di rappresentanza. Su questi temi il mondo cattolico esprime le sue attese principalmente rispetto al partito a cui storicamente si riferisce.

La realizzazione di tali riforme è legata da un lato alla esigenza di valorizzare la società italiana nel suo complesso nel momento in cui entra in competizione con altre società nazionali, dall'altro ad un impegno di formazione teso a far acquisire un'etica della cittadinanza che rafforzi la coscienza civile, ad un interesse primario, quindi, per le istituzioni educative, pubbliche e private.

CONCLUSIONI

42. - La rigenerazione personale richiesta a ciascuno dai complessi problemi che in questo documento abbiamo suggerito, brevemente delineandoli, costituisce la difficoltà maggiore nell'itinerario qui prefigurato verso una nuova Europa. Una difficoltà forse scoraggiante.

Se, con spirito di fede, vediamo nel grande cantiere europeo il segno del tempo di Dio e della sua misericordiosa e redentrice presenza, sapremo superare le tentazioni allo scoraggiamento e all'impotenza, trovando anche un grande stimolo all'azione, nella gioia di appartenere ad un'Europa che rinasce nello spirito della fede e della cultura dei suoi popoli.

Il Comitato, con fiducia e speranza, invita a rendere ricco il cammino preparatorio della XLI Settimana Sociale di luoghi, di fatti, di momenti educativi.

L'obiettivo che si attribuisce ad un'iniziativa come quella delle Settimane Sociali consiste nell'abilitare i cattolici italiani a dare un contributo autentico alla costruzione sociale e politica, in uno spirito di comunione e di unità al loro interno, di dialogo e di apertura verso tutti gli uomini.

43. - Il Comitato preparerà la XLI Settimana Sociale curando, in atteggiamento di accoglienza e di ascolto, sia il coordinamento dell'animazione del cammino preparatorio, sia il momento della sintesi di quanto emergerà nel corso della Settimana Sociale.

Sarà comunque importante individuare, con grande libertà e responsabilità ecclesiale e culturale, persone ed enti che siano dei punti di riferimento nel cammino preparatorio. Ci permettiamo di suggerire, per quanto riguarda il livello diocesano, gli organismi della Pastorale sociale e del lavoro e della Pastorale per la cultura.

Sarà cura del Comitato segnalare tempestivamente particolari iniziative che potranno promuovere il cammino preparatorio.

In questo nostro nuovo cammino, confidiamo nella protezione e nell'aiuto dei Santi Patroni d'Europa, Benedetto, Cirillo e Metodio.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma